

LETTORI / COMUNITA' / CITTA'

DIALOGHI URBANI

abitare la Città' 2025

Camera Penale di Firenze

*La Casa Circondariale di
Sollicciano
si presenta*

Voci dall'interno

**Giovedì 13 novembre ore 17.30
Locali Madonnina del Grappa Auditorium
Casa Caciolle, via Caciolle n.5
Firenze**

Intervento di Cesare Burdese

“SOLLICCIANO”
Ideologia vs Realtà

“Un'idea che non sia pericolosa, è indegna di chiamarsi idea.”

(Oscar Wilde – 1854/1900)

13 Novembre 2025

Nel breve spazio temporale che mi è concesso, intendo fornire un mio personale giudizio sul carattere del progetto del carcere di Sollicciano, carattere analogo a quello della *Riforma dell'Ordinamento penitenziario*, della quale quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario dalla sua emanazione.

Sottolineo a riguardo come quella riforma non sia “decollata” perché nata in un contesto ideale ma attuata in un contesto politico, culturale e istituzionale sfavorevole, rimanendo in questo modo un modello di principio più che una pratica diffusa.

Sia chiaro, la vicenda di Sollicciano non rappresenta una eccezione ma la norma nello scenario penitenziario nazionale.

Una questione che apre al tema della funzione dell'architettura come strumento per l'esecuzione penale.

Tema questo in Italia non dibattuto, come peraltro quello dell'edificio carcerario, da quanti si occupano di architettura.

Passo dunque ad esporre il mio giudizio.

Il carcere fiorentino di Sollicciano¹ è noto per essere uno degli istituti penitenziari più discussi d'Italia, sia per le sue condizioni strutturali e igieniche², sia per la sua storia architettonica e sociale.³

¹ E' edificato su di un'area di 19 ettari, dei quali solo 2,5 sono coperti da edifici, in prossimità del confine con il comune di Scandicci, nel quartiere di Sollicciano alla periferia sud-ovest del capoluogo toscano. Ufficialmente è denominato Casa Circondariale di Firenze "Sollicciano", una prigione per uomini e donne adulti, che accoglie, in quanto tale, principalmente detenuti in attesa di giudizio e i condannati a pene brevi. Ospita, per svariate cause, anche persone detenute condannate definitivamente a pene lunghe; questa circostanza costituisce un problema, sia dal punto di vista giuridico-organizzativo che trattamentale ed umano, non essendo stata la struttura concepita all'origine per questo.

² Più volte la stampa locale nel corso degli anni ha collegato i problemi strutturali attuali — infiltrazioni, degrado, parti a rischio — sia a scelte progettuali sia a lavori e manutenzioni lasciati incompiuti o insufficienti. L'inagibilità di alcune sue sezioni e le condizioni igieniche e sanitarie precarie inarrestabili, hanno portato negli ultimi anni, *in primis* da parte di alcuni esponenti dell'Amministrazione comunale di Firenze, dell'Associazione Antigone e di Magistratura democratica, a chiederne la chiusura, per consentire una ristrutturazione radicale, se non addirittura di demolizione. A queste voci si aggiunge quella della Polizia Penitenziaria che opera all'interno, che tramite i suoi sindacati, denuncia la presenza di problemi logistici e funzionali, relativi alla sicurezza ed alla gestione delle emergenze, oltre a quelli strutturali considerati intrinseci alla stessa sua progettazione e di ostacolo nella gestione quotidiana e nella vigilanza.

³ Negli anni '82-'84 emerse una vicenda politica/giudiziaria legata ai suoi lavori. Come risulta nelle fonti d'epoca e nei ricordi storiografici, la caduta della giunta comunale di Firenze sulla fine del 1982 è collegata a polemiche sui lavori di Sollicciano, a sospetti di conflitto di interessi sul direttore dei lavori e all'apertura di indagini; il caso acquisì il valore di episodio rilevante nella storia della politica urbanistica fiorentina. Articoli e note riferiscono che, a più riprese, furono aperte istruttorie e consulenze tecniche che rilevarono presunte

Fu progettato nel 1973 in un clima politico e sociale estremamente teso e violento, determinato dal duplice attacco condotto, nei confronti delle istituzioni civili e sociali, sia dal terrorismo politico che dalla nuova delinquenza organizzata.⁴

Fu edificato tra il 1976 e il 1982⁵ ed inaugurato nel 1983, in un contesto profondamente segnato dalla riforma penitenziaria del 1975, che introdusse il principio della rieducazione del detenuto come obiettivo centrale della pena, strettamente collegato a quello rieducativo della Costituzione Italiana.⁶

Il progetto nacque quindi come espressione di un clima politico e culturale progressista, in cui l'architettura veniva chiamata a tradurre in forma concreta i nuovi ideali di umanità e reinserimento sociale del condannato.⁷

Quel carcere doveva essere il simbolo di questa nuova stagione: un carcere contemporaneo, un carcere “modello” per la democrazia italiana.⁸

I progettisti di Sollicciano cercarono di concepire un'architettura capace di comunicare questi valori, pensandolo innanzi tutto come “*un brano di città*”, dove *al detenuto in attesa di giudizio*, fosse permesso di non spezzare traumaticamente le proprie abitudini, di continuare ad esercitare i propri diritti di cittadino indiziato, ma non ancora giudicato colpevole.

Non doveva comunque essere una cittadella autosufficiente che ripetesse, al suo interno, la struttura urbana, risultando così avulsa dalla città reale.

carenze nei materiali e nella quantità di ferro/calcestruzzo usati nelle strutture. Non a caso dunque, nel 2015, un'ampia parte del muro recinzione crollò all'interno dell'intercinta.

⁴ Negli anni '70 in Italia, durante il periodo noto come “Anni di Piombo” (approssimativamente dal 1969 alla fine degli anni '80), il clima politico e sociale era estremamente teso e violento. Gruppi terroristici di estrema sinistra (come le Brigate Rosse) e di estrema destra attuavano attentati, rapimenti e omicidi mirati. Gli architetti e ingegneri coinvolti nella progettazione di carceri, così come altri funzionari dello Stato legati al sistema giudiziario e penitenziario, erano considerati bersagli simbolici e definiti “architetti dell'antiguerriglia” rappresentanti lo Stato che volevano abbattere. La delinquenza organizzata in Italia (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Sacra Corona Unita), subisce una profonda trasformazione, diventando sempre più potente, radicata e moderna.

⁵ L'impresa di costruzioni Callisto Pontello di Firenze si aggiudicò i lavori, avvalendosi del team di progettisti che includeva gli architetti: Andrea Mariotti, Gilberto Campani, Piero Inghirami, Italo Castore, Pierluigi Rizzi e Enzo Camici.

⁶ La nostra Costituzione sin dal 1948, all'art. 27 comma 3, ammonisce che “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

⁷ La sua progettazione si svolse con riferimento al progetto di legge che nel 1975 divenne legge (L. 26 Luglio 1975, n.354 recante *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*).

⁸ Il progetto elaborato voleva essere conforme e funzionale per favorire positivamente il reinserimento sociale della persona detenuta una volta scontata la pena, fornendo tutte le possibili dotazioni spaziali per la formazione professionale e il lavoro all'interno, le misure alternative alla detenzione come la semilibertà, le attività culturali, sportive e di volontariato, il mantenimento dei rapporti familiari, ecc.

Il tentativo dichiarato fu quello di porre *il carcere nel contesto dei servizi sociali della città, senza dimenticare le necessarie misure di sicurezza* che un edificio di questo tipo comporta.

Per questo motivo nel progetto la chiesa ed il cinema potevano e dovevano essere *usufruiti anche dall'esterno*, perché, appena *il regolamento lo avesse permesso, il carcere potesse gravitare nella stessa orbita culturale della città*.

La tipologia prescelta, tra gli schemi carcerari tradizionali, è stata quella a "palo telegrafico", ritenuta idonea a generare un asse viario in grado di favorire le relazioni di interscambio fra le varie attività svolte all'interno e *un'apertura progressiva verso la città*.

Tale scelta, rappresentò *più un suo superamento critico che l'adeguamento passivo ad un modello*.

Le celle furono organizzate in padiglioni distinti dedicati (Maschi, Femmine, Giovani adulti), collegati da spazi comuni (dove solo i detenuti adulti ed i Giovani adulti avrebbero potuto incontrarsi tra loro) , con aree dedicate al lavoro, all'istruzione e alla socialità.⁹

Esse erano previste utilizzate soltanto nelle ore notturne, perché il resto della giornata si prevedeva dovesse svolgersi negli altri ambienti destinati al lavoro, allo studio, allo sport, all'incontro con i familiari, ecc.

L'idea di fondo era che la forma architettonica, potesse contribuire alla rieducazione morale del detenuto.

L'architettura veniva così investita di una missione etica e politica, più che funzionale.

Si trattava, quindi, di un progetto fortemente simbolico: il carcere non solo come luogo di pena, ma come strumento di trasformazione dell'individuo.

Proprio in questo risiede la dimensione ideologica del progetto.

⁹ La loro curvatura è stata pensata perché la visione si aprisse sugli ampi spazi liberi all'interno del carcere; I padiglioni sono a quattro piani, mentre gli altri edifici sono bassi, per cui lo sguardo può spaziare e al tempo stesso vedere, sottostante, quella che è la struttura carceraria; l'intento era quello di realizzare un affaccio che fosse il più libero possibile, senza però creare un effetto di libertà illusorio.

“Sollicciano” fu pensato come una utopia costruita: un luogo in cui le intenzioni riformatrici dello Stato democratico si materializzavano nel cemento e nel vetro (possibilmente a discapito del ferro).

Tuttavia, questa visione rimase astratta, perché non teneva conto delle reali condizioni della detenzione, della complessità umana e sociale che il carcere inevitabilmente porta con sé.

Quando il carcere entrò in funzione, la realtà mostrò subito i limiti di quell’utopia.

Quello che doveva essere un luogo di apertura divenne presto un luogo di degrado e di isolamento, dove la promessa di un’architettura capace di redimere si infranse contro la realtà materiale e sociale del carcere e la tendenza strutturale delle istituzioni pubbliche a lasciare le cose come stanno.

Per inciso, perché il cambiamento sia efficace, deve essere guidato dall’alto e accompagnato dal basso.

La mancanza di risorse, la carenza di personale, le difficoltà gestionali, la scarsità di formazione e di lavoro per le persone detenute, costrette in questo modo all’ozio forzato e molto altro ancora, contribuirono a dissolvere la promessa di una condizione detentiva migliore anche perché architettonicamente meglio ospitata.

Non sposta i termini della questione la presenza dal 2014 nel carcere di Sollicciano del *Giardino degli Incontri*, uno spazio più accogliente ed informale pensato per i momenti di incontro dei detenuti e i loro cari, un microcosmo per portare la città dentro il carcere, ultimo progetto realizzato del grande architetto Giovanni Michelucci.¹⁰

Oggi Sollicciano è molto più di un carcere: è un documento storico, un simbolo di un’epoca, è un monumento all’illusione del potere riformatore dell’architettura.

Dimostra i limiti di un pensiero ideologico che pretende di risolvere questioni sociali attraverso la forma e come, anche quando è animata dalle migliori

¹⁰ Il progetto del Giardino degli Incontri nel carcere di Sollicciano è stato sviluppato dalla Fondazione Giovanni Michelucci, con un progetto guida realizzato da Giovanni Michelucci ed una ristretta compagnia di detenuti nello stesso carcere. Il successivo progetto esecutivo è stato redatto dal Collegio degli ingegneri della Toscana, con la collaborazione della Fondazione Michelucci stessa.

intenzioni, l'architettura non possa sostituirsi alla politica né risolvere contraddizioni sociali profonde.

Il carcere in generale, più che un edificio, è uno specchio politico della società che lo costruisce: se quella società resta ingiusta o diseguale, nessuna forma architettonica potrà affrancarla.

L'architettura non può redimere ciò che la politica non vuole cambiare.

In ultima analisi in quel carcere continuano a riprodursi le stesse dinamiche del potere custodiale, a discapito di una visione evoluta e umanistica della pena, più centrata sull'autodeterminazione e la responsabilizzazione della persona ristretta, in vista di un suo rientro positivo nella società una volta scontata la pena.

In questo senso, Sollicciano rappresenta l'eredità di un sogno ideologico che, pur fallendo, continua a interrogarci sulla relazione tra spazio, potere e libertà.

Firmato Cesare Burdese

Torino 13 novembre 2025